

appunto per questi «portamenti» del predecessore non aveva «in questa provincia amici» e vedevasi «serrate tutte le porte» (*Principe* III 33). La propensione dell'esercito francese a scatenare inedite violenze belliche, in un'esplicita strategia di massacri per dare l'esempio e affinché venisse tolta alle città ancora da conquistare qualsiasi velleità di resistenza, aveva colpito i contemporanei. M. ne trasse le conseguenze dal punto di vista strategico, non da quello morale: C. aveva tolto «reputazione» al regno di Francia non tanto per le stragi, quanto piuttosto per la durata effimera del suo dominio, sfumato immediatamente dopo il ritorno in patria; quella reputazione che, invece, Luigi XII riuscì a ristabilire (*Principe* III 34: «Acquistata, adunque, el re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che li aveva tolta Carlo»). Ora, la reputazione del sovrano era appunto una delle virtù che assicurava la coesione e la forza della compagine statale. Infine, uno dei motivi dell'ostilità machiavelliana nei confronti di C. fu anche senz'altro il fatto che all'inizio della guerra di Pisa «quel re mostrò la poca fede, e l'assai avarizia sua»: «ognuno sa quante volte si dette danari a re Carlo, ed egli prometteva rendere le fortezze di Pisa, e non mai le rendé» (*Discorsi* III XLIII 7-8). Sarà invece un altro Carlo, il VII re con questo nome, nonno di C., a essere lodato da M. per la sua invenzione di «armi proprie» alla francese:

il regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto o preservato; ma la poca prudenza delli uomini comincia una cosa, che, per sapere allora di buono, non si accorge del veleno che vi è sotto, come io dissi, di sopra delle febbre etiche (*Principe* XIII 23).

Lamentando il poco interesse dei re di Francia suoi contemporanei per una fanteria propria, M. notava già nel *Ritratto di Francia* che: «se le fanterie fussino della bontà che sono le gente d'arme francese, non è dubbio che li basterebbe l'animo a difendersi da tutti e' principi» (§ 21).

Quanto alla seconda spedizione italiana dei re di Francia, fu il successore di C. ad attuarla, molto rapidamente, fin dal 1499. Il duca d'Orléans, appartenente a un ramo cadetto dei Valois e che prese il nome di Luigi XII, si guadagnò in questo modo un ruolo di protagonista indiscusso nella riflessione del *Principe*, mentre di C. furono considerati solo, nel giudizio di M., i poco efficaci «portamenti» e l'operato storicamente poco incisivo. Nondimeno, viene ribadito con insistenza il fatto che il giovane re inaugurò una nuova epoca per la penisola e per l'Europa, essendo ricordato per lo più a questo titolo nelle opere maggiori di M. (*Principe* XI 6; *Discorsi* I LVI 3, II XVI 30; *Arte della guerra* VII 232), che lo cita anche sia nella prima scena della *Mandragola*,

E perché in capo di dieci cominciorono, per la passata del re Carlo, le guerre in Italia, le quali ruinorono quella provincia, deliberai di vivermi a Parigi e non mi ripatriare mai, giudicando potere in quel luogo vivere più sicuro che qui,

sia all'inizio della *Clizia*. In entrambi i casi i riferimenti a C. fungono più che altro da indizio cronologico per segnare l'inizio di un nuovo periodo storico. Niente disse M. delle pretese imperiali e dei nuovi sogni di crociata del giovane re francese (cfr. Haran 2001 e Le Fur 2006). Carlo VIII rimase quindi per M. una specie di pietra miliare della storia più che un suo protagonista.

BIBLIOGRAFIA: *Lettres*, éd. P. Pélicier, 5 voll., Paris 1898-1905. Si vedano inoltre: M. SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Venezia 1873; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino 1971; PH. DE COMYNES, *Mémoires*, éd. J. Blanchard, Genève 2007.

Per gli studi critici si vedano: H.F. DELABORDE, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire*, Paris 1888; G. CADONI, *Machiavelli, Regno di Francia e «principato civile»*, Roma 1974; Y. LABANDE-MAILFERT, *Charles VIII et son milieu. La jeunesse au pouvoir*, Paris 1975; A. DENIS, *Charles VIII et les Italiens*, Genève 1979; C. DE FREDE, «Più simile a mostro che a uomo»: la bruttezza e l'incultura di Carlo VIII nella rappresentazione degli italiani nel Rinascimento, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1982, 44, pp. 545-85; A.Y. HARAN, *Le lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France aux XVI^e et XVII^e siècles*, Seyssel 2001; D. LE FUR, *Charles VIII*, Paris 2006.

Jean-Louis Fournel, Jean-Claude Zancarini

Carmagnola, Francesco Bussone, detto il → Bussone, Francesco.

Cartaginesi → Annibale.

Carvajal, Bernardino López de. – Nacque a Plasencia, in Estremadura, nel 1456. Dopo gli studi teologici a Salamanca intraprese una brillante carriera ecclesiastica che lo portò più volte a rappresentare gli interessi dei sovrani spagnoli a Roma. Nominato cardinale da Alessandro VI nel 1493 (e titolare dal 1495 di S. Croce in Gerusalemme), nonostante le gravi tensioni con il nuovo pontefice, ricoprì incarichi politici e diplomatici di primo piano anche sotto Giulio II. Questi, nel luglio 1507, lo nominò legato a latere presso Massimiliano I d'Asburgo, con l'obiettivo di distogliere l'imperatore dal suo proposito di scendere in Italia. Il 10 agosto M. fu inviato dai Dieci a Siena – dove C. avrebbe fatto tappa il 14 – per avere notizie circa il successivo tragitto del legato, e sondarne le intenzioni. Colpito dall'aspetto a dir poco dimesso del seguito del legato («paiono la maggior parte di loro usciti dalle Stinche [le prigioni di Firenze]»), M. informò quindi minuziosamente i

Dieci del copioso vettovagliamento donato a C. dalla Signoria senese, e soprattutto della missione affidatagli dal papa (M. ai Dieci, 12 e 14 agosto 1507, *LCSG*, 6° t., pp. 70, 72-74).

Le strade di M. e del cardinale di S. Croce si sarebbero incrociate più da vicino nel 1511. Nell'agosto 1510, C. e altri quattro cardinali, contrari alla pace con Venezia (→ Cambrai, lega di) si ribellarono a Giulio II; nel maggio 1511, d'accordo con il re di Francia, convocarono per il settembre successivo un concilio in funzione antipapale. Come sede scelsero Pisa, costringendo la Repubblica fiorentina a subire le minacce (non solo spirituali) del papa, il quale intanto convocava in Laterano un concilio universale. A inizio settembre M. si recò a Borgo San Donnino per incontrare i cardinali in cammino verso Pisa e convincerli ad annullare il *conciliabolum*, o a trasferirlo altrove, o almeno a rinviarne l'apertura. Ottenuta da C. la promessa di uno spostamento dell'assise – rinviata a novembre – dopo qualche seduta formale, M. proseguì per la corte di Luigi XII, onde confermare il risultato ottenuto. Tornato dalla Francia il 2 novembre, già l'indomani venne inviato a Pisa, per convincere i cardinali a sospendere il concilio al più presto, o quanto meno a trasferirlo. Il 6 ebbe con C. un «lungo ragionamento», nel quale cercò di dimostrare che abbandonare Pisa sarebbe stato per i cardinali «un partito savio», perché «e' si leverebbeno da queste angustie di questo alloggiamento»; «e' farebbero el papa nel discostargli da casa il concilio più freddo»; e infine «faccendolo o in terra di Francia o in terra della Magna, e' troveriano e' popoli più atti ad ubbidirli che non sono per fare e' popoli di Toscana» (M. ai Dieci, 6 nov. 1511, *LCSG*, 7° t., p. 101) – dov'è da notare la lucidità con cui M., non solo nelle opere maggiori, considerava la dimensione politica delle questioni religiose (Cantimori 1966, pp. 10-11). Il 12 novembre il conciliabolo venne finalmente trasferito; ma per il governo soderiniano, che era riuscito a scontentare tanto il papa quanto il potente alleato francese, la fine era ormai prossima. C. fu reintegrato nella Chiesa, due anni dopo, da Leone X; morì a Roma nel 1523.

BIBLIOGRAFIA: A. RENAUDET, *Le Concile Gallican de Pise-Milan: Documents florentins (1510-1512)*, Paris 1922, *passim*; R. RIDOLFI, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma 1954, Firenze 1978⁷, pp. 160, 198-202; D. CANTIMORI, *Niccolò Machiavelli: il politico e lo storico*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi, N. Sapegno, 4° vol., Milano 1966, pp. 7-53; G. FRAGNITO, *Carvajal Bernardino Lopez de*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 21° vol., Roma 1978, *ad vocem*; N.H. MINNICH, *The role of prophecy in the career of the enigmatic Bernardino López de Carvajal*, in *Prophetic Rome in the high Renaissance period*, ed. M. Reeves, Oxford 1992, pp. 111-20; A. LANDI, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino 1997, *ad indicem*; V. CALVO FERNÁNDEZ, *El cardenal Bernardino de Carvajal*

y la traducción latina del Itinerario de Ludovico Vartema, «Cuadernos de filología clásica. Estudios latinos», 2000, 18, pp. 303-21.

Michele Lodone

Casavecchia, Filippo da. – Nacque nel 1472 da una famiglia di origine tedesca trasferitasi in Italia nel corso del 14° sec. e stabilitasi nel piccolo borgo di Casavecchia in Val di Greve. Fu commissario della Repubblica fiorentina in Lunigiana e Garfagnana, prima a Fivizzano, nel 1507, poi a Barga nel 1509. La sua amicizia con M. è certamente anteriore al 30 luglio 1507: nella confidenziale e affettuosa lettera scritta in questa data a M. (*Lettere*, pp. 161-62), C. consola l'amico della delusione per essere stato escluso dalla missione in Germania (cfr. Najemy 1990, pp. 109-12). Il 22 settembre dello stesso anno C. risponde (*Lettere*, p. 170) a una «pistoletta [...] più ammirabile che consolatoria» di M. (non pervenuta) con il capitolo ternario «Machiavel mio, le tue buone vivande» (Tommasini 1883, pp. 356-57; Martelli 1969, pp. 160-62). Il 17 giugno 1509 scrive a M. un'entusiastica lettera di congratulazioni per la riconquista di Pisa: «Ogni in di vi scopro el maggiore profeta che avessino mai li ebrei o altra generazione» (*Lettere*, p. 190). Rimasto in stretti rapporti con M. anche *post res perditas*, C. fu, che si sappia, il primo a leggere e commentare con l'autore il *De principatibus* nel dicembre del 1513, e poté quindi informare Francesco Vettori del contenuto del trattatello. Recatosi a Roma, infatti, C. soggiornava sovente presso l'abitazione di Vettori, dove gli capitava anche di riprendere l'ospite per le sue frequentazioni femminili (lettera di Vettori a M., 24 dic. 1513, *Lettere*, pp. 300-01). M. continuava il gioco sulla misoginia di C. raccontando (25 febr. 1514, *Lettere*, pp. 313-16) di un'avventura omosessuale mercenaria consumata da Giuliano Brancacci con un giovane e culminata nel tentativo di far pagare il conto della prestazione all'ignaro C. (Ridolfi 1954, p. 231; Bausi 2005, pp. 331-32). Da Paolo Malanima C. è identificato nel «Filippo» ricordato in una lettera di Filippo de' Nerli a M., il 1° agosto 1520. Un caustico commento sulle capacità militari di C. compare infine nel cosiddetto *Estratto di lettere ai Dieci di Balìa*, un tempo attribuito a M., ma in realtà redatto da Marcello Virgilio Adriani (e conservato autografo nel Riccardiano 3627, assieme ad appunti e spogli storici autografi di M.: tutti testi riconducibili comunque all'ambiente e agli anni della cancelleria); nell'*Estratto*, parlando di tensioni in atto tra il duca di Urbino e i Baglioni (1498), Adriani scrive: «Mandovvisi di qui Piero Martelli, poi Filippo da Casavecchia, che l'assunse. Pensa che guerra questa era, quando ella si riposò sopra costui» (in N. Machiavelli,